

di Venezia e Mestre

la Nuova

DEL LUNEDÌ

€ 1,00 ANNO XVII - N° 292
POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, PD
www.nuovavenezia.it

■ VENEZIA CASTELLO, CAMPO S. LIO 5653 - TEL. 041/24.03.111 - FAX 041/52.11.007
■ MESTRE VIA POERIO 34 - TEL. 041/50.74.611 - FAX 041/95.88.56

LUNEDÌ 23 OTTOBRE 2017



LA CRISI SPAGNOLA
La Catalogna resiste a Rajoy
Puigdemont rischia l'arresto
■ TOMASELLO A PAGINA 11



PARLA IL MANAGER
Castagna: «Il Banco Bpm cresce
saremo riferimento nel Nord Est»
■ DELL'OLIO A PAGINA 13

Il Veneto vuole l'autonomia

Voto massiccio nella zona Orientale e nel Miranese, ma Venezia non fa il quorum: 44,9%

IL VENETISMO POTENTE REALTÀ DELLA FANTASIA

di PAOLO POSSAMAI

Il venetismo è una potente realtà della fantasia, che non da noie al Parlamento. Tocca a Luca Zaia smentire Guido Piovene e ripromettersi di dare noie al Parlamento. Risale al "Viaggio in Italia", condotto dallo scrittore vicentino negli anni '50 del secolo scorso, una definizione sulla cui veridicità fa fede la Storia. Il "venetismo" è rimasto sinora un esercizio culturale, una rivendicazione di autonomia senza esiti concreti.

■ A PAGINA 5

LA LOMBARDIA È AMARA PER MARONI

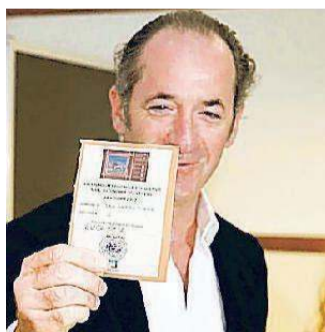
di MARIANO MAUGERI

Lasticella lombarda era fissata attorno al 40 per cento. Roberto Maroni detto Bobo, durante la conferenza stampa di mercoledì scorso al Piccolo teatro di Milano con Silvio Berlusconi, l'aveva abbassata al 34%, la stessa partecipazione del referendum confermativo del 2001. Sembrava un esercizio scaramantico. I fatti si sono incaricati di dimostrare quanto quelle cifre non fossero frutto di un cattivo presagio.

■ A PAGINA 4

IL GOVERNATORE

«Un successo È il big bang delle riforme»



Il governatore Luca Zaia

CACCIARI

«Voto inutile Solo mossa di propaganda»



Massimo Cacciari

SEI SU DIECI ALLE URNE

In Regione sfiorato il 60%
Valanga di sì, toccato il 96%
Oggi il progetto della giunta

HACKER ALL'ATTACCO

Lo spoglio è stato rallentato dai pirati informatici
Superati due livelli di sicurezza

» **NELLE CRONACHE**

A PALAZZO CHIGI

Oggi vertice tra Gentiloni e Brugnaro

Oggi l'incontro tra il sindaco Brugnaro e il premier Gentiloni a Palazzo Chigi. Sul tavolo le questioni strategiche della città.

■ A PAGINA 16

PAURA ALL'ACCADEMIA

Gallerie invase da odore acre sale evacuate

Un forte odore acre si è sprigionato nelle Gallerie dell'Accademia. È scattata la procedura d'emergenza: evacuati i visitatori.

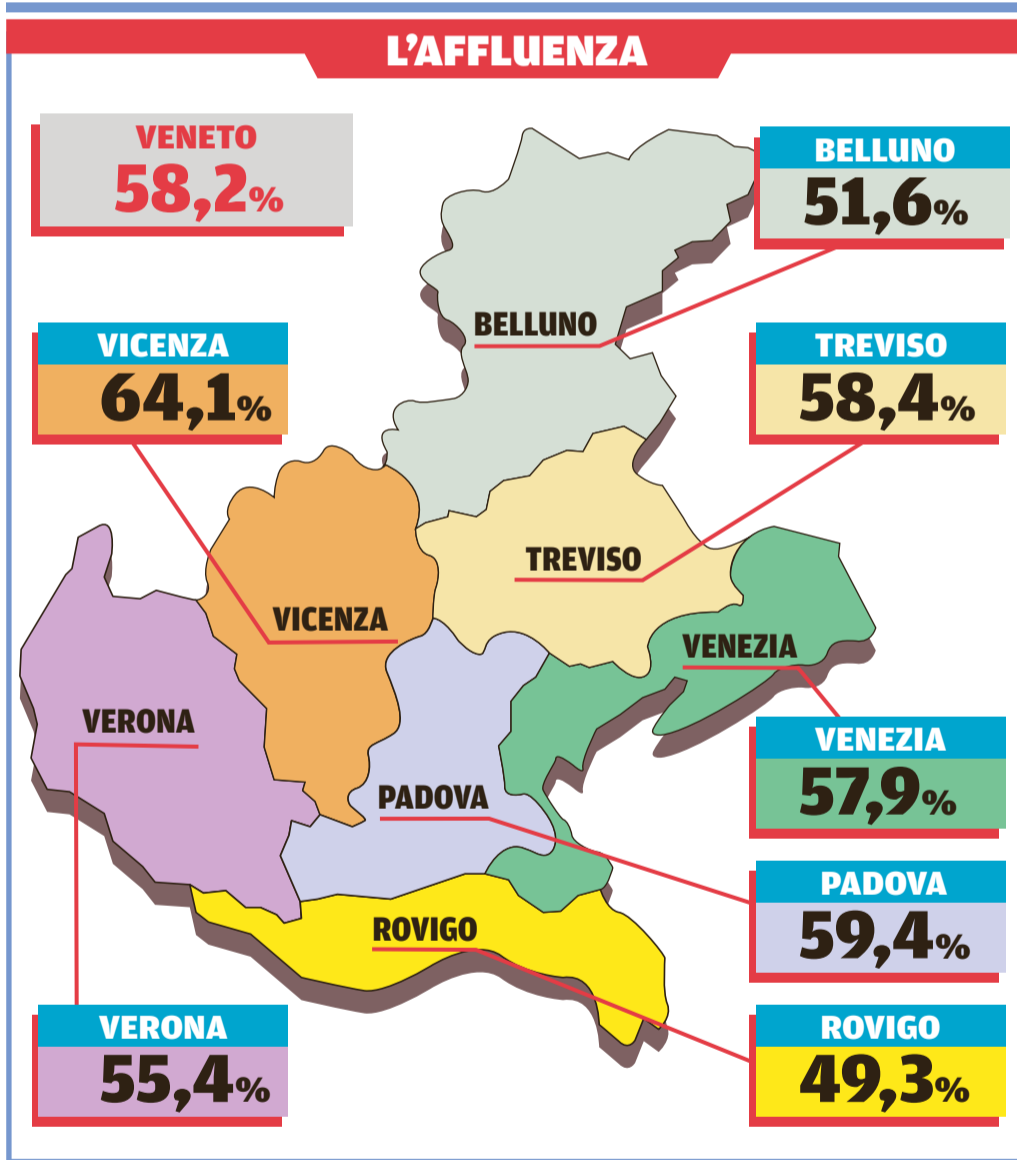
■ A PAGINA 19

SMOG, SFORATI I LIMITI

Il Comune: pronti al blocco dei veicoli

«Attendiamo l'ufficialità dei dati dell'Arpav e poi facciamo scattare il blocco dei veicoli». Così l'assessore alla viabilità Boraso.

■ A PAGINA 19



■ SALMASO, BRILLO, TOMÈ, VITUCCI, JORI, FURLAN E BON ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 8 E 9

Kenoff
Tutta un'altra Ottica

MADE IN ITALY
MADE IN VENETO
MADE IN CADORE

SPECIALIZZATI nelle LENTI PROGRESSIVE

Ottobre Mese della PREVENZIONE DELLA VISTA

APPROFITTA dell'INCENTIVO

MIRA Via Nazionale, 226 Tel. 041 421959

SORPRESA ALLA VENICEMARATHON

Favoriti fuori strada, vince l'azzurro
Faniel viene agevolato dall'errore di percorso dei primi

L'azzurro Eyob Faniel al traguardo ■ ALLE PAGINE 30, 31, 32 E 33

MUSICA LIRICA
La veneziana Semenzato dalla Scala alla Fenice
■ SCHIPLITTA A PAGINA 26

La Residenza Anziani "Adele Zara" di Mira è aperta!
Visita il sito residenzemia.it o contattaci al numero 041.5600801 per qualsiasi informazione.

RA **RD** **Socio culturale**
RESIDENZA ANZIANI ADELE ZARA RESIDENZA DISABILI SUOR ARMANDA

Via Boldani, n.18 CAP 30034 - località Mira Porte, Mira (VE)
"Adele Zara" "Suor Armanda" | info@residenzemia.it
tel. 041.5600801 | tel. 041.4266703

In Veneto raggiunto il **quorum** già alle 19, quando è stato superato il 50%. Lo **spoglio** subito dopo, ai seggi oltre due milioni

di **Albino Salmaso**
PADOVA

Referendum sull'autonomia: trionfa il Sì con il 98% e il Veneto con l'affluenza record del 58,2% batte la Lombardia ferma al 40%. «È una vittoria del popolo e non di un partito» dice Luca Zaia che annuncia in diretta tv un «attacco hacker che ha bloccato il sistema informatico del consiglio regionale» e racconta la verità perché senza i voti del Pd e del M5S il quorum non sarebbe stato raggiunto: alle regionali del 2015 Zaia con il centrodestra ha ottenuto 1 milione e 100 mila voti e ieri alle urne sono andati oltre due milioni di veneti. Tutti a favore dell'autonomia.

Chiuse le urne, il messaggio lanciato al premier Gentiloni è netto: la «questione settentrionale» con il federalismo fiscale è più viva che mai. E sul tavolo del negoziato, previsto dall'articolo 116 della Costituzione, verranno messe non solo le 23 deleghe concorrenti da concedere alle regioni, ma anche la questione del «residuo fiscale» con i 67 miliardi che il «lombardo-veneto» lascia a Roma per pagare il debito pubblico e garantire la solidarietà al Mezzogiorno e alle Isole con il fondo di perequazione.

A Padova città niente quorum. In testa alla classifica dell'affluenza c'è la provincia di Padova con il 63%, ma la città del Santo guidata da Sergio Giordani si ferma al 46% e non raggiunge il quorum. A ruota arrivano Vicenza con il 63, che batte anche Treviso al 60, mentre Rovigo non supera il quorum con il 48%. E Belluno si attesta al 52 con Verona che la supera con il 60. Fin qui l'affluenza. Lo spoglio è un plebiscito, con il trionfo del Sì al 96% perché i contrari si sono astenuti.

Sulle ali del referendum Luca Zaia si conferma il vero leader del centrodestra, come aveva detto Berlusconi il 26 febbraio scorso: «Se non potrà tornare in campo, dovremo trovare qualcuno all'interno della nostra coalizione. E secondo me il governatore del Veneto Luca Zaia si sta comportando molto bene». Secca la risposta: «No grazie, resto

PROVINCIA	%	SÌ	NO
BELLUNO	51,6	97,4	2,6
ROVIGO	49,3	97,5	2,5
PADOVA	59,5	97,7	2,3
VENEZIA	57,9	98,0	2,0
TREVISO	58,4	98,2	1,8
VERONA	55,4	98,1	1,9
VICENZA	64,1	98,2	1,8
VENETO	58,2	98,0	2,0



La foto con i dirigenti della Liga postata ieri sera su Facebook da Salvini



REFERENDUM » I RISULTATI

Alle urne 6 veneti su 10 trionfa il Sì con il 98%

Parte un attacco hacker al sistema informatico del Consiglio Regionale
La Lombardia si ferma al 40 per cento come affluenza, i tablet in tilt

in Veneto per ottenere l'autonomia». Missione compiuta. Ma dopo lo strepitoso successo del referendum, lo scenario è cambiato.

Surclassata la Lombardia.

Il Veneto nelle urne ha surclassato la Lombardia con quasi venti punti di distacco di affluenza e si può presentare al negoziato a Palazzo Chigi con il consenso più ampio mai ottenuto, «con la forza del popolo» che Zaia ha

invocato fino all'ultimo: «Nonostante la pioggia vi chiedo un ultimo sforzo. Andate a votare. Le urne sono aperte fino alle 23! Votate! Votate! Votate!», ha scritto il governatore su Facebook, pochi secondi dopo aver superato il quorum.

Nella sfida interna alla Lega, esce ridimensionato Bobo Maroni, che ha sperimentato il voto elettronico e rischiato il flop: difficoltà ai seggi e trasmissione dei

dati a rilento, a dispetto della tecnologia e della spesa record di 50 milioni di euro contro i 16 del Veneto. Maroni e Bossi, padri del Carroccio, ora dovranno rifare i conti con i «fratelli serenissimi» al momento della scelta delle candidature nei collegi uninominali alle politiche 2018. Fino ad oggi la bilancia ha sempre favorito la Lombardia, con i veneti nel retrobottega. Nell'ultimo governo Berlusconi 2008-11

Maroni era agli Interni, Tremonti all'Economia, Calderoli e Bossi a Palazzo Chigi e il Veneto ripagato con Sacconi al Welfare, Zaia all'Agricoltura, Galan alla Cultura e Brunetta alla Funzione pubblica. I referendum rovescia il rapporto di forza con la Lega Veneta che rialza la testa, dopo trent'anni di dominio lombardo.
Vicenza come Bergamo. Spetta a San Pietro Mussolino,

comune vicentino di 1600 abitanti, il record di affluenza: alle 19 era del 70,1%, seguito da Zermeghedo (67,6%) Zanè, (66,4%) Nogarole (66,9%) e Crespadoro (66,8%). Chi la consultazione l'ha snobbata sono stati gli elettori di Ficarolo (Rovigo), con il 25,2% e la provincia polesana registra l'affluenza più bassa, con il consigliere regionale Graziano Azzalin che esulta per aver sostenuto da solo l'astensione per un

LE REAZIONI

di **Nicola Brillo**
VENEZIA

«Al risultato positivo del referendum hanno contribuito in maniera importante anche gli elettori del Pd, senza i quali non si sarebbe raggiunto il quorum». A pochi minuti dalla chiusura delle urne il capogruppo del Partito democratico in consiglio regionale **Stefano Fracasso** commenta così l'esito del referendum sull'autonomia del Veneto: «Un segnale chiaro, che conferma la voglia di autonomia dei veneti. Con il voto del referendum finisce anche il tempo degli slogan e si apre quello del confronto sull'autonomia concreta che vogliamo dare al Veneto, a partire dalle competenze rispetto alle quali noi abbiamo già avanzato

Il Pd: noi decisivi per il quorum

Fracasso e Busato: ora vogliamo la trattativa con il governo, basta slogan

le nostre proposte» ha proseguito Fracasso. «Al presidente Zaia chiediamo di sgomberare una volta per tutte il campo dai discorsi sul residuo fiscale o sul «saremo come Bolzano» e aprire un vero percorso che coinvolga gli enti locali e le categorie economiche e sociali. Ci aspettiamo quindi che quanto prima il presidente venga in Aula e apra il confronto. Il plebiscito non c'è stato - ha concluso Fracasso - e se Zaia utilizzasse il risultato ai fini elettorali sarebbe il primo a tradire le aspettative dei veneti».

Stesso ragionamento per la senatrice pd **Laura Puppato**: «Il

IL LEADER IN REGIONE
Non c'è stato il plebiscito che il governatore voleva

quorum è stato raggiunto anche grazie all'indicazione del Pd del Veneto di votare sì, la Lega non può proprio intestarsi alcuna vittoria. Luca Zaia - prosegue la senatrice - non pensi che questo referendum possa cancellare alcuna delle sue pesanti responsabilità rispetto ai problemi irrisolti

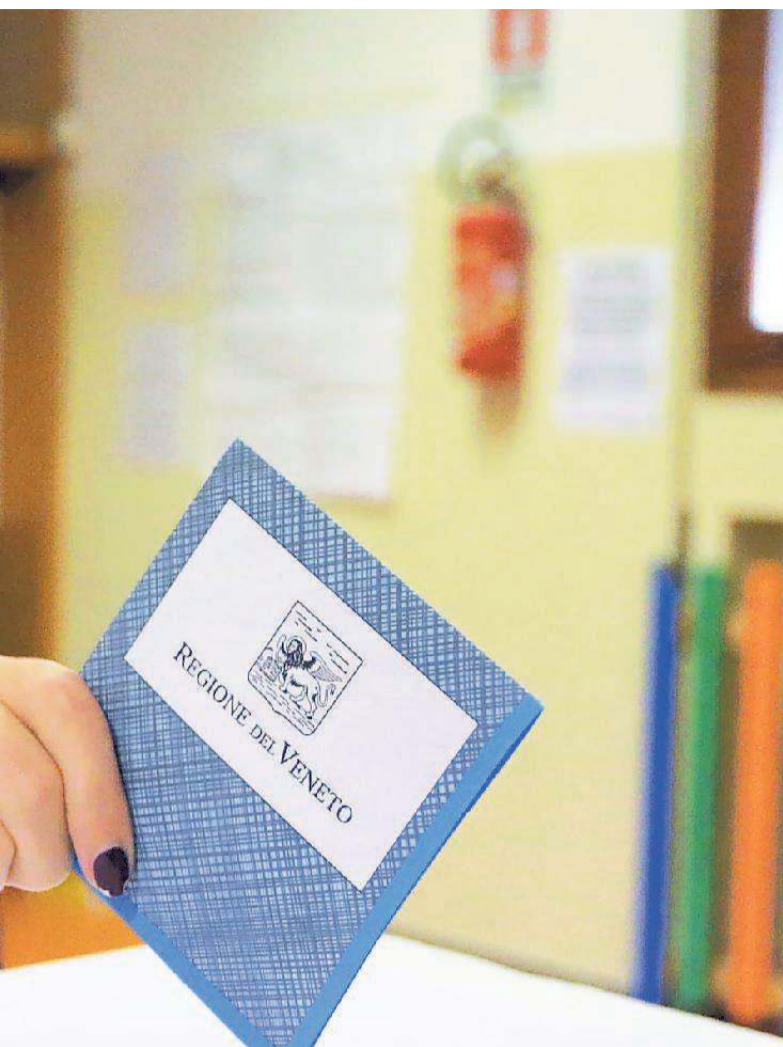
IL SEGRETARIO DEI DEM
Vogliamo capire se saprà far fruttare questo voto

della nostra regione, dalla Piedemontana, al Mose, alle banche popolari». Non tutto il Pd ha votato compatto per il Sì, tra chi si è astenuto c'è Alessandra Moretti, consigliere regionale del Pd: «Il referendum è inutile, ma costoso: vengono utilizzati i soldi dei veneti e dei lombardi per

fare una bella campagna elettorale ai due governatori a tre mesi dalle elezioni politiche». Il segretario regionale del Pd **Alessandro Bisato** critica il governatore Zaia: «Ha condotto una campagna spudorata, promettendo effetti e risultati che non erano previsti dal quesito: ora lo incalzeremo per verificare puntualmente se sarà capace di far fruttare questo voto».
«È un risultato eccezionale» dichiara **Toni Da Re**, segretario veneto della Lega, «un referendum sul quale la Lega e Zaia si giocavano tutto, e che ha diviso il Pd. E numerosi comitati per



l'astensione hanno tentato in tutti i modi di farlo saltare. Il quorum è stato raggiunto anche senza le reti tv nazionali e gradi giornali». Nella maggioranza di centro-



La fila per votare in un seggio trevigiano

PADOVA CITTÀ SORPRENDE
Il Comune guidato da Giordani non raggiunge il quorum

referendum inutile. «Non è il plebiscito che Zaia e la Lega cercavano. Se sono contento di aver fatto questa battaglia? Certo che sì, perché le battaglie giuste vanno sempre combattute. In Lombardia il flop della partecipazione è figlio della guerra tra Salvini e Maroni», dice Azzalin.

Brunetta (FI) esulta.

«Grande soddisfazione per il risultato eccezionale: se i veneti hanno potuto votare è per la lun-

VICENZA IN TESTA
I piccoli paesi delle valli fanno il pieno con oltre il 70 per cento

gimiranza e la serietà istituzionale dell'allora Popolo della Libertà, oggi Forza Italia. Noi abbiamo voluto fortemente questa consultazione, che si è svolta grazie ad un'iniziativa legislativa regionale azzurra, ed ha condotto una campagna elettorale seria, responsabile, spiegando ai cittadini le specificità del referendum in questione», dice Renato Brunetta, presidente di Forza Italia.



destra in consiglio regionale si plaude all'esito delle urne. «È un risultato che credo nessuno si aspettasse, la gente ci crede e vuole più autonomia per la nostra regione - ha commentato



D'INCÀ DEL M5S
Oggi è il giorno della vera democrazia

Massimiliano Barison, capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale - così come è oggi la situazione non può continuare. Siamo stati protagonisti del successo referendario come



TONI DA RE DELLA LEGA
Ci siamo giocati tutto e abbiamo vinto la sfida

gruppo regionale di Forza Italia, con il lavoro svolto in tutte le province, siamo tutti molto soddisfatti. Nei prossimi giorni il progetto di legge sarà votato in consiglio regionale e dopo l'ap-



Ruzzante (Mdp): «Addio alla secessione»

«Abbiamo fatto una battaglia a viso aperto in Veneto e in Lombardia, perché non volevamo un plebiscito in questo referendum e il fatto che Zaia non abbia raggiunto il 60% è un'ottima notizia dal punto di vista politico». Così commenta Piero Ruzzante, consigliere regionale in Veneto di Mdp Articolo 1, unica forza compatta sul No al quesito referendario sull'autonomia in Veneto. «Ora lo aspettiamo alla sfida: con questa consultazione il governatore Zaia ha scelto la strada dell'Ulivo del 2001, io allora ero in Parlamento e votai a favore, mentre la Lega votò contro nel referendum. Dopo 17 anni ha cambiato idea, molto bene: questa è la pietra tombale sulla secessione. Ora gli chiediamo di ritirare le proposte di leggi che giacciono in consiglio regionale sull'indipendenza del Veneto, perché con l'autonomia non c'entra più nulla».

provazione parte la trattativa con lo Stato».

Soddisfazione per il risultato raggiunto anche del M5S con Federico D'Incà. «Oggi è il giorno della democrazia e dell'autode-



BARISON DI FORZA ITALIA
La legge è figlia del nostro lavoro in consiglio

terminazione - hanno scritto i consiglieri 5Stelle veneti - I cittadini veneti hanno partecipato in massa per dare ai consiglieri regionali e al Governo centrale il mandato di richiedere più com-

petenze per la nostra regione. Tuttavia ci aspettiamo un percorso tortuoso di trattative con Roma e diciamo da subito che il M5S vuole parteciparvi con suoi rappresentanti ai tavoli».

➔ IL GOVERNATORE

«Come la caduta del Muro È il big bang delle riforme»

Zaia esulta a palazzo Balbi e annuncia subito l'iter per la trattativa con lo Stato
«Questa mattina porteremo la delibera in giunta, chiederemo tutte le 23 materie»

di Sabrina Tomè
VENEZIA

L'investitura popolare è arrivata. Quel segnale forte che il governatore Luca Zaia aveva sollecitato, c'è stato. Il 58% dei veneti è andato alle urne per chiedere l'autonomia, scrivendo quella pagina bianca che il presidente della Regione ha definito storica. «Questo è il big bang delle riforme costituzionali», ha detto Zaia alle 23.30, «il Veneto si candida ad essere laboratorio per le autonomie. È stata una partita non facile, una grande sfida iniziata nel 2014. I veneti hanno avuto coscienza di quello che sta accadendo, c'è stata una chiamata di popolo trasversale ai partiti. Vincono i veneti, il loro senso civico, nell'alveo della costituzione si possono fare le riforme. Ora sarà una stagione endemica per le riforme. Già stamattina presenteremo in giunta la delibera sul progetto di legge sull'autonomia su tutte le materie previste dalla costituzione».

Zaia ha inoltre rivelato che c'è stato un attacco hacker nel pomeriggio al server della giunta, e alle 23 quello più grosso: «Avrei preferito uscire con un dato sicuro, ma in questo momento è in corso un attacco importante degli hacker al secondo livello. I dati definitivi li avremo nel giro di qualche ora».

«Noi chiediamo tutte le 23 materie, lo dico subito, e i nove decimi delle tasse», ha continuato Zaia, parlando del «contratto» che il Veneto presenterà al Governo per chiedere maggiore autonomia, dopo il referendum. «Incontreremo il presidente del Consiglio - ha aggiunto - quando il nostro progetto sarà pronto».

La giornata più lunga del governatore è iniziata con la sveglia all'alba, per essere al seggio di San Vendemiano prima delle 7, ora di apertura. Insieme a lui, arrivato con la 500 gialla, la moglie Raffaella. Due chiacchiere con gli scrutatori, e una convinzione ribadita davanti alle urne: «È comunque una pagina di storia che si scriverà, il Veneto non sarà più quello di prima».



Il governatore veneto Luca Zaia mentre vota ieri mattina alle 7 a San Vendemiano con la moglie Raffaella

Il resto delle ore è scivolato via veloce, soprattutto dopo i primi dati sull'affluenza, il 21, 1% a mezzogiorno (con punte del 24% a Vicenza), il doppio della Lombardia e del referendum sulle trivelle, quando il quorum non fu raggiunto. Una percentuale capace di infondere un certo ottimismo e Zaia a pranzo, davanti al barbecue di «costesine» con gli amici, ha iniziato a sperare in un'investitura forte sull'istanza autonomista. Perché, aveva detto in campagna referendaria, se va a votare solo un elettore su due si butta tutto nel cestino.

E ieri, al bar con i cronisti, lo ha sottolineato: «Fondamentale è l'affluenza perché su di essa di gioca la credibilità di una comunità. Abbiamo detto da una vita che vogliamo iniziare questo percorso per l'autonomia, lo facciamo in maniera democratica,

“ Vincono i veneti, hanno capito quello che sta accadendo. Si apre una stagione davvero nuova. Saremo un laboratorio per le autonomie

legale, coerente con la Costituzione». Alle 20, l'approdo a Palazzo Balbi dove il governatore si è chiuso nella sua stanza (aveva rischiato di non entrare perché pochi istanti prima si era bloccata la porta) in attesa del verdetto definitivo.

Prima di lui è arrivato l'assessore Giampaolo Bottacin che insieme al direttore del gruppo consigliere della Lega Tiziano Bembo, ha seguito sullo scher-

mo della sala stampa i risultati sull'affluenza delle 19. Un'attesa «da batti quorum» la battuta che circolava tra lo staff del presidente, con il quorum molto ballerino che nelle prime proiezioni superava il 51% per poi scendere progressivamente fino al 50% e infine risalire, dopo le 20, al 50, 1% grazie soprattutto ai voti dei vicentini, dei padovani e dei bellunesi. «Non dimentichiamo l'effetto dell'Aire, l'incidenza dei veneti all'estero che pesano sul quorum, ma che per votare dovevano tornare in Italia», ha sottolineato Bottacin ricordando come nella «sua» Belluno. Più tardi sono arrivati gli altri, l'assessore Roberto Marcato, l'assessore Elisa De Berti e l'assessore alla Sanità Luca Coletto che ha sottolineato: «Un veneto su due è andato a votare e questo è un dato politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM » LA LOMBARDIA

Un intreccio di questioni politiche e personali minaccia il futuro del presidente: per cominciare il 9 novembre sarà in tribunale

di **MARIANO MAUGERI**

L'asticella lombarda era fissata attorno al 40 per cento. Roberto Maroni detto Bobo, durante la conferenza stampa di mercoledì scorso al Piccolo teatro di Milano con Silvio Berlusconi, l'aveva abbassata al 34%, la stessa partecipazione del referendum confermativo del 2001 che approvò la modifica del titolo V della Costituzione. Sembrava un esercizio scaramantico. Come si poteva paragonare un referendum regionale fortemente voluto dalla Lega con uno confermativo, quasi un atto notarile, privo persino di una convinta rivendicazione politica da parte del Centro-sinistra che quella riforma aveva partorito?

I fatti si sono incaricati di dimostrare quanto quelle cifre non fossero frutto di un cattivo presagio ma di sondaggi che avevano fotografato la forbice oscillante tra il 34 e il 40 per cento. Il 34% significa 2,5 milioni di voti sui 7,9 milioni aventi diritto. Meno di un terzo del corpo elettorale lombardo. Il minimo sindacale per non perdere la faccia e giustificare almeno parzialmente l'accensione di una costosissima macchina elettorale. Non è andata meglio neppure con l'opzione tecnologica, sbandierata come la prima applicazione del voto elettronico in Italia. Molti tablet sono andati in tilt e la percentuale sui votanti da comunicare alle 19 si è trasformata in una lunghissima attesa che ha avuto fine solo pochi minuti prima delle 22.

Bobo Maroni "il leninista", come ama autodefinirsi, su questo referendum si giocava tutto. Prima di tutto la sua ricandidatura a presidente della Lombardia, un mandato che scade in primavera, con inevitabili conseguenze sulla trattativa che già dalle prossime settimane intavolerà con il premier Paolo Gentiloni, anch'esso in scadenza di mandato. Ci si aspettava un fuoco pirotecnico di idee, proposte, provocazioni dall'ex ministro degli Interni leghista. Invece il governato-

Un partito territoriale e nazionale con due leader su tre che da oggi in poi chiederanno a Roma poteri e denari da trattenere al Nord



Un seggio elettorale in Lombardia con le istruzioni per il voto con il tablet

Maroni si è giocato tutto e ora è vicino al capolinea

Il governatore ha ammesso pubblicamente di essere debitore di Luca Zaia. Dovrà fronteggiare la freddezza di Salvini e vecchie pendenze giudiziarie



Matteo Salvini subito dopo il voto in un seggio di Milano



Maroni mentre esce dalla cabina a Lozza (varese)

re lombardo ha ammesso davanti al suo popolo riunito in settembre nel pratone di Pontida, di essere debitore a Luca Zaia per la spinta propulsiva sul referendum: «Quello che sta accadendo è tutto merito di Luca: lui ci ha spinti, lui ci ha convinti a tenerlo nello stesso giorno».

Una conferma ulteriore di quanto questo referendum sia stato ritagliato sulle aspirazioni e le aspettative dei veneti. Molti militanti leghisti lombardi hanno persino mugugnato sullo scarso impegno profuso da Maroni in questa campagna elettorale. «L'uomo non si sbatte più di tanto», dicono dalle retrovie del movimento. Per fortuna, dove non c'era Bobo si materializzava Stefano Bruno Galli, docente di Dottrine politiche alla Statale, allievo di Gianfranco Miglio ma soprattutto capolista della lista Maroni nel Consiglio regionale della Lombardia. Lo studioso

del federalismo ha arringato il popolo leghista percorrendo migliaia di chilometri su e giù per la Lombardia: «Questo referendum è l'unico strumento in grado di cambiare il destino della nostra terra» ha urlato dalla Valtellina alla Bassa lombarda per serrare i ranghi. Parole d'ordine sulle quali si sono mobilitati anche i sindaci del Pd, con una serie di distinguo tradotti in linea politica da Giorgio Gori, sindaco di Bergamo e con ogni probabilità sfidante di Maroni alle prossime elezioni regionali di primavera: «Se parliamo di competenze da trasferire da Roma a Milano con relative risorse noi siamo d'accordo, ma mai e poi mai avalleremo l'idea di trattenere alla Lombardia. Sono sciocchezze, temi propagandistici. La partecipazione? Sotto il 50% di affluenza il referendum sarà un flop».

Gori tocca uno dei punti

chiave della trattativa che nei prossimi mesi terrà banco tra Tirolo, Milano e Venezia.

Maroni, sempre a Pontida, magnificava l'alba del 23 ottobre. «Quel giorno andremo a Palazzo Chigi forti dei milioni di voti di veneti e lombardi e diremo al premier: da oggi si cambia, Lombardia e Veneto diventano regioni speciali». Un paio di giorni fa si è soffermato sulle tappe, e relative date, verso l'autonomia. Una settimana di tempo per ottenere il mandato a trattare dal consiglio regionale. E poi via ai negoziati, che dovrebbero entrare nel vivo prima di Natale e arrivare in dirittura finale per San Valentino. «Voglio che vengano trasferite alla Lombardia tutte le 23 materie previste dalla Costituzione» ha tuonato il governatore lombardo, anche se i risultati di ieri notte obbligheranno l'ex pupillo di Umberto Bossi a fare i conti con una realtà meno piacevole del

previsto.

Se Luca Zaia guarda al Sud Tirolo, Bobo Maroni enfatizzava lo statuto siciliano, intoccabile per legge perché precede la Costituzione del 1948: «La Lombardia», ha scandito in un'intervista a Libero, «sarà una regione speciale come la Sicilia, così nessuno potrà dire che si tratta di un modello incostituzionale. Lo statuto siciliano è federalismo allo stato puro. È il più avanzato d'Italia, anche se inattuato». Nell'uno e nell'altro caso, si tratta dei nove decimi delle tasse trattenute dalle due regioni, un sistema che farebbe saltare il fragilissimo equilibrio finanziario di un Paese dove il Nord vanta un residuo fiscale attivo e il Sud registra lo stesso parametro in negativo.

Purtroppo le pene di Bobo non sono esclusivamente di natura politica e contabile. Da oggi ricominceranno a girare le lancette del processo

LA POLEMICA

Martina: astenetevi Toti: non è normale



«Astensione consapevole al #referendumLombardia. Troppa falsa propaganda: si è sprecato tempo e denaro per una consultazione inutile. La Regione poteva già trattare da anni l'autonomia ma guarda caso non l'ha mai fatto, inventandosi il quesito solo a pochi mesi dal voto. Credo che saremo in tanti a condividere questa riflessione». Lo ha scritto ieri poco dopo mezzogiorno su Facebook il ministro delle Politiche Agricole e vicesegretario del Pd, Maurizio Martina (nella foto). Varie le reazioni all'appello all'astensione, fra cui quella del governatore forzista della Liguria Giovanni Toti: «Ma è normale che un ministro della Repubblica, Maurizio Martina, faccia appelli per non andare a votare? A me sembra deleterio, specie di questi tempi di astensione elevata, che un rappresentante delle istituzioni chieda agli elettori di non esprimere il proprio parere».

che lo vede imputato al Tribunale di Milano per aver esercitato pressioni indebite con lo scopo di favorire due sue collaboratrici. La deposizione in aula del governatore è fissata per il 9 di novembre. Un intreccio di questioni personali e politiche che renderanno la sua agenda da qui alla prossima primavera un autentico tour de force. Se raggiungiamo la freddezza che corre tra Matteo Salvini e Bobo Maroni, che ostenta la sua amicizia nei confronti di Silvio Berlusconi, da lui definito "l'immortale", il quadro delle ambiguità che stanno attraversando la Lega Nord è completo.

Un partito territoriale e nazionale con due leader su tre che da oggi in poi chiederanno a Roma poteri e denari da trattenere al Nord. Si può essere lepenisti e federalisti? Nazionalisti e localisti? Alleati di Fratelli d'Italia, che ancora inneggia alla sacra unità della patria, e autonomisti? Questo sarà il rompicapo di un altro interminabile autunno della politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si può essere lepenisti e federalisti, nazionalisti e localisti? Sarà il rompicapo di un altro interminabile autunno della politica italiana

REFERENDUM » L'INTERVISTA

di Alberto Vitucci

► VENEZIA

«Questo referendum non ha nulla a che vedere con l'autonomia o il federalismo. È stata una mossa elettorale azzeccata. Zaia non ha sbagliato un colpo, del resto è l'unica persona presentabile della Lega. Se fossi in lui, farei un pensierino alla candidatura a premier».

Massimo Cacciari accoglie così la notizia che già in serata il Veneto ha superato il *quorum* del 50 per cento.

Non cambia nulla sul fronte dell'autonomia?

«Assolutamente. Siamo al punto di prima. E nessuno parla più di federalismo».

Aver raggiunto il *quorum* è un bel risultato.

«Dimostra che Zaia ha un forte sostegno nel Veneto».

Con lui si sono schierati anche gli Industriali.

«Gli industriali non spostano niente. Lui ha dimostrato di avere consenso. E non mi stupisce perché, ripeto, nella Lega è l'unico presentabile. Mi stupisce invece il distacco con la Lombardia, lo pensavo più ridotto. Lì Berlusconi ha appoggiato, hanno fatto il minimo. Non ha vinto la Lega, ha vinto la Lega del Veneto».

Cacciari non è andato a votare.

«No. Da 25 anni parliamo di queste cose, non volevo farmi prendere in giro. La risposta a quel quesito era banale, scontata. Un referendum inutile dal punto di vista pratico. Solo propaganda elettorale».

Adesso c'è un pronunciamento forte degli elettori. Cosa succederà?

«Che i collegi veneti alle prossime elezioni sono ipotizzati dalla Lega. Quei quattro sprovveduti del Pd e del centrosinistra ne prenderanno al massimo un paio».

Sprovveduti?

«Hanno dimostrato ancora una volta una mancanza totale di linea. Non si muovono come un partito, cosa che invece fa molto bene la Lega».

Torniamo all'autonomia. Perché Lei dice che questo referendum non sposta nulla?

«Di questi temi parlavo 30 anni fa con Gianfranco Miglio, uno dei fondatori della Lega. Per attuare il federalismo occorre rifare l'ente Regione, cancellare le Regioni come centri di spesa. Questa roba non ha nulla a che vedere con il federalismo. Come ormai non ha più nulla a che vedere con il federalismo nemmeno la Lega, che è diventato un partito di destra come gli altri».



Il filosofo
«Non ho votato
non volevo farmi prendere in giro
Il referendum
è inutile Elezioni?
Se il Pd
candida Renzi
perde di sicuro»

È il 25 aprile scorso: da sinistra Maroni, Salvini e Zaia alla manifestazione della Lega a Verona

«L'autonomia non c'entra Zaia si candida a premier»

Massimo Cacciari bocchia la consultazione: «È solo una mossa propagandistica bene organizzata e ben riuscita. Il governatore? L'unico presentabile nella Lega»



Paolo Gentiloni

FEDERALISMO DOVE È FINITO?
Non se parla più, cancelliamo le Regioni come centri di spesa



Matteo Renzi

IL CASO CATALOGNA
Non si confonda tragedia con barzelletta



Il filosofo veneziano Massimo Cacciari

Referendum con la testa alle Politiche.

«Certo. Una mossa riuscita benissimo. Io se fossi Zaia davvero penserei a una candidatura a premier. È l'unico che ce la può fare. Se vince il centrodestra e la Lega candida Salvini, non vinceranno mai. Zaia invece ha dimostrato di avere seguito. Nel Pd del resto la situazione è speculare. Se per modo di dire dovessero vincere le elezioni e candidano Renzi si

perde. Gentiloni invece ce la può fare».

Per modo di dire? Significa che lei non crede nella possibile vittoria del Pd?

«Ma neanche per sogno. Dopo le ultime figure che hanno fatto!».

A meno che?

«A meno che non facciamo patti di desistenza con la sinistra».

Speranza a nome dell'Mdp ha teso la mano.

«È davvero indecente che due che si sono maledetti fino a ieri adesso facciano finta di nulla. Ma, si sa, *primum vivere*. Dunque è improbabile, ma non impossibile».

Ha pesato, in un senso o nell'altro, l'effetto Catalogna?

«La questione catalana non c'entra assolutamente nulla. Non si può confondere una tragedia che ha ragioni storiche profonde, il franchismo, i

conflitti secolari, con questa barzelletta di due leghisti nostrani. Loro stessi hanno detto alla vigilia che la Catalogna era del tutto estranea a questa partita».

Il voto del Veneto avrà qualche influenza sulle trattative tra Stato e Regione?

«Non credo proprio. È stata solo una mossa elettorale. Ben studiata e ben riuscita. Ma il federalismo non si realizza così».

L'ITER

Ventitré materie trasferibili, parte la trattativa con lo Stato

► VENEZIA

Con i referendum consultivi in Lombardia e Veneto per la prima volta in Italia gli elettori si sono espressi sul tema dell'autonomia. La consultazione ha chiamato al voto circa 12 milioni di cittadini, poco più di 4 milioni di veneti e quasi 7,9 milioni di lombardi. Entrambe le iniziative referendarie prendono le mosse dall'articolo 116 della Costituzione, che dà la possibilità alle Regioni a statuto ordinario di vedersi attribuite «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» in alcune delle materie indicate nel successivo articolo 117. È il cosiddetto «regionalismo differenziato».

In Veneto il quesito era: «Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?». In Lombardia la domanda era: «Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?»

I due referendum non sono vincolanti e non avranno effetti immediati, ma la vittoria del Sì dà il via libera alle due Regioni per intraprendere il percorso istituzionale finalizzato a ottenere maggiori competenze da Roma. La via dell'autonomia, come indica la Costituzione, dovrà passare prima da un'intesa tra lo Stato e la singola Regione. Accordo che potrebbe poi sfociare in una proposta di legge, che infine dovrà essere approvata all'unanimità dai due rami del Parlamento. Le materie trasferibili alle Regioni sono 23: 3 di competenza esclusiva dello Stato (giustizia di pace, istruzione e tutela dell'ambiente e dei beni culturali) e 20 concorrenti (tra cui spiccano il coordinamento della finanza pubblica e tributario).

IL COMMENTO

di PAOLO POSSAMAI

Il venetismo è una potente realtà della fantasia, che non da noie al Parlamento». Tocca a Luca Zaia smentire Guido Piovene e ripromettersi di dare noie al Parlamento. Risale al «Viaggio in Italia», condotto dallo scrittore vicentino negli anni '50 del secolo scorso, una definizione sulla cui veridicità fa fede la Storia. Il «venetismo» è rimasto sinora un esercizio culturale, una rivendicazione di autonomia senza esiti concreti, una bandiera verso cui Roma non ha avuto mai alcun timore. Tant'è vero che le condizioni per trattare maggiori spazi di autonomia sono previste dalla Costituzione dal 2001 e però non risulta che né con governi di centrosinistra e nemmeno con governi amici di centrodestra l'asse Lega-Forza Italia che ha governato il Veneto negli ultimi sedici anni abbia intrapreso il negoziato. Da qui trae spunto la critica di Cacciari, che bolla come «inu-

VENETISMO, UNA POTENTE REALTÀ DELLA FANTASIA

tile propaganda» il referendum.

La prova tocca ora a Zaia in primis, poiché ieri ha riaffermato la sua leadership. Ma in effetti sono chiamati a sostenere il negoziato con lo Stato tutti coloro che ritengono fondata la battaglia per una maggiore autonomia, coerentemente con le tesi sostenute in vista del referendum dalla quasi totalità dei partiti in Veneto. E dunque la responsabilità da qui in avanti, dopo il responso popolare inequivocabile maturato ieri, non può che essere davvero corale. La responsabilità appartiene al ceto dirigente veneto nel suo complesso, a partire da coloro che rivestono ruoli politici,

ma investendo pure i rappresentanti delle categorie economiche e delle professioni. La richiesta di autonomia a questo punto, però, va definita in modo strutturato, autentico, puntuale, credibile, finalmente serio. In questo senso, se ieri Zaia ha avuto un'investitura popolare importante, dobbiamo pure per onestà affermare che il negoziato con lo Stato è largamente da preparare. Il referendum è stata una prova di forza, Zaia ne esce con un mandato potente. Ma appare francamente velleitario e sostanzialmente anti-storico e bislacco sostenere che il Veneto può chiedere i margini di autonomia e di dotazione fi-

scale tipici del Trentino Alto Adige o delle altre Regioni a statuto speciale. Indispensabile e urgente, anzi tardivo, individuare i campi sui quali puntare nel confronto con la burocrazia di Stato.

Siamo in una fase storica dominata da una durissima revanche centralistica, insomma un moto inverso ai tentativi di federalismo o almeno di decentramento introdotti a cavallo del millennio. Sputare competenze e denari a Roma sarà impresa ardua, ma sarà decisamente vana se non adeguatamente anticipata da una approfondita analisi delle materie davvero strategiche. E se non ci sarà una azione solida, scaltra, argomentata e concertata andremo incontro all'ennesimo fallimento e a un ulteriore tassello nel mosaico delle disillusioni riformistiche messo assieme nell'ultimo quarto di secolo. Parlo (anche) di scaltrezza perché occorre essere consapevoli di quanto sia in salita la strada. A parte l'attitudine della burocrazia romana, davvero pensiamo che in Parlamento – come prevede la Costituzione – sarà agevole ottenere la mag-

gioranza assoluta alla intesa tra lo Stato e la Regione? Che genere di alleanze possiamo plausibilmente costruire, tenendo conto del livello di credibilità di cui godiamo nella comunità italiana?

Nella gestione del consenso e nel marketing politico Zaia ieri s'è dimostrato magistrale. Basti fare il confronto con l'esito maturato dallo stesso referendum in Lombardia. Da qui in avanti gli è richiesto un profilo da statista e da leader nazionale. Sarà la condizione indispensabile affinché possa maturare una corallità nel territorio, a partire dai sindaci dei paesi e delle città, e poi un serio incontro con lo Stato in sede romana. La parola «incontro» indica due forze che si muovono l'una verso l'altra, ma non si scontrano e convergono verso un luogo comune. A dispetto del fatto che «incontro» deriva da «contro», non indica opposizione e antagonismo, ma confronto e sintesi. Obiettivo ambizioso. L'alternativa è un'ulteriore prova di insufficienza e di incapacità del Veneto sulla scena nazionale.